

Scienze sociali

29

PRIMA EDIZIONE MAGGIO 2024
© 2024 NOVALOGOS/ORTICA EDITRICE soc. coop., Aprilia
www.novalogos.it
ISBN 9788831392365

MIRKO VERCELLI

MEMENICHILISMO

NOIA E NICHILISMO NELL'ERA DEI MEME

Novalogos

SOGGETTIVITÀ E POTERE

Ricerche di teoria sociale

Collana diretta da

Emiliano Bevilacqua

Davide Borrelli

Comitato scientifico

Alberto Abruzzese

Laura Bazzicalupo

Luca Benvenga

Massimo Canevacci

Paolo de Nardis

Andrea Fumagalli

Vitantonio Gioia

Giacomo Marramao

Enrico Mauro

Massimo Pendenza

Marco A. Pirrone

Cirus Rinaldi

Emanuela Spanò

Emanuela Susca

Mario Aldo Toscano

Elisabetta Trinca

Dario Verderame

La collana ospita contributi dedicati al rapporto tra il soggetto e il potere.

La società mostra uno scenario nel quale gli individui sviluppano, seppur contraddittoriamente, percorsi di vita e relazioni sociali estranee ai valori dominanti. Il potere, d'altro canto, si riproduce orientando il soggetto verso idee, comportamenti e modelli individuali compatibili con l'ordine sociale. La globalizzazione evidenzia conformismi culturali e diseguaglianze sociali le quali, tuttavia, sono sfidate dalla consapevolezza di nuove opportunità, rappresentate dall'enorme ricchezza materiale a disposizione dell'umanità e da una crescente aspirazione all'autodeterminazione individuale. L'economia come infrastruttura della vita materiale e la cultura come teoria e pratica dei processi di soggettivazione emergono come ambiti privilegiati per indagare possibilità di emancipazione tanto individuale quanto collettiva. Le scienze sociali, pur essendo parte dell'ordine sociale, possono aprire la strada alla sua critica.

Tutti i volumi della Collana "Soggettività e Potere"
sono soggetti a un processo di *double blind review*.

Indice

- 7 *Introduzione*
I can only laugh and I must scream
- 13 **Capitolo 1**
Il meme egoista
 1. La tendenza memetica, *cos'è davvero un meme*
 2. Elementi di attivazione della tendenza memetica, *come nascono i meme*
 - 2.1 L'algoritmo, *l'autore fantasma dei meme*
- 28 **Capitolo 2**
Che il potente spettacolo continua
 1. E tu devi contribuirvi con un verso, *su ansia, depressione e violenza neuronale*
 - 1.1 Il dolore del piacere, *la jouissance nella compulsione*
 - 2 Politicizzare i disturbi, politicizzare i meme, *se il sano è parte del problema*
 - 2.1 La morte delle idee, *è più facile immaginare la fine del mondo*
 - 2.2 Volere è volere, *su volontarismo magico e nuove razze*
 3. Comprendere il mondo attraverso i meme, *se il fuoco della caverna è lo schermo del cellulare*
- 82 **Capitolo 3**
Su semplificazione e noia
 1. Oh god, he can't hear us, *sull'impossibilità di concentrarsi*
 - 1.1 Opinione interessante, peccato che, *sull'impossibilità di ascoltare*

2. nf;dl, quando nulla lascia il segno, *sull'erosione della novità*
 - 2.1 Breve fenomenologia della monoreazione, *sul valore della reazione se questa può essere solo la risata*
 - 2.2 Non devi commentare, *quando il social è antisociale*
3. La noia non creativa, *nulla si crea, nulla si distrugge, nulla si trasforma*
 - 3.1 La biblioteca di Babele, *librerie infestate di spettri del passato*

125 Capitolo 4

Violenza sottesa e deumanizzazione

1. Feels Good Man, *come può essere un crimine d'odio, se ho amato farlo*
 - 1.1 Left would meme, *sull'incapacità innata della sinistra*
2. An oasis of horror in a desert of boredom, *deumanizzare e annullare*
3. Everyday We Stray Furhter From God's Light, *il meme arriva nel reale*
 - 3.1 Vostro onore, ero ironico, *il reale diventa meme*
 - 3.2 Some Of You Guys Are Alright, Don't Go to School Tomorrow, *l'odio per gli odiatori*
4. Se facessimo una protesta e venissero tutti, *organizzazione sociale al tempo dei meme*
 - 4.1 Se non li conoscete, guardateli un minuto, *vecchie destre e nuove destre*

174 Conclusione

179 Bibliografia

Introduzione

È un paese così, un paese che non ti valorizza. [...] Perché non li prendete sul serio? Perché ogni cosa è una buffonata? C'è gente che lavora, c'è gente che si ammazza anche venti ore al giorno per distruggere questo paese. [...] Allora questo è un paese in cui un dittatore se non si mette il cappellone, non spara per aria, non vedete il passo dell'oca fuori dalle finestre, non vi razione il pane, non lo prendete sul serio. C'è sempre da ridere, è sempre un buffone.

Il Caso Scafroglia, Corrado Guzzanti, 2002

Magari la distruzione dell'intero pianeta, non dovrebbe divertirci. Magari dovrebbe invece terrorizzarci e spaventarci e voi dovrete stare svegli tutte le notti che vi restano a piangere perché è sicuro che moriremo tutti.

Don't Look Up, 20

I can only laugh and I must scream

“Una risata vi seppellirà”, diceva lo slogan del '77. Lo imbracciavano gli studenti che volevano sovvertire il dogmatismo del sistema con la forza della creatività, ereditandolo dagli anarchici del secolo prima. All'impulso *biopolitico* di disciplinare i corpi, all'omologazione dell'*industria culturale* rispondeva la libera espressione attraverso l'autodeterminazione, l'autogestione del tempo libero e dei me-

dia¹. Nascevano esperienze che avevano come unica prerogativa la fantasia quale strumento per il cambiamento. All'oppressione delle città-fabbrica ed alla noia del tempo libero rispondeva il primo Punk, alle P38 l'allegria guerriglia teatrale. Inserendo elementi anarchici e provocatori, nonsense e paradossali sembrava possibile poter dissacrare qualsiasi costruito sociale. Gli Indiani Metropolitan si facevano portavoce di quest'ondata travolgente attraverso performance e slogan come *"il tè senza limone è la strada per la rivoluzione"*, rompendo schemi stereotipati della comunicazione politica e mediale, tendendo la propria percezione verso forme altre di esistenza e socialità.

In questo contesto, Echaurren scriveva:

«Contro il gioco della violenza, subita e inflitta, scegliete il gioco. La rivoluzione passa proprio attraverso questo cambiamento di strategia. Questo spiazzamento. [...] Farsi una scorpacciata di Risate (rosse) e fare impazzire il potere.»²

Ed oggi, a distanza di oltre quarant'anni, la creatività sembra abitare ogni aspetto del quotidiano. Ogni giorno nuovi trend e giochi, nuovi post, nuovi filtri per le proprie foto, modi di partecipare alla vita sociale e corsi per stimolare la fantasia sul posto di lavoro o nelle relazioni con gli altri. E soprattutto, risate. Provocatorie e canzo-

¹ Con una sentenza della Corte costituzionale nel '76 venne riconosciuto il diritto a trasmettere per le emittenti radiofoniche private e questo diede il via a una grande partecipazione giovanile, con esempi come Radio Alice, Radio Aut, Radio Popolare e Freeradio La Topaia. Ma ci fu anche una grande diffusione di giornali di controinformazione e satira, come Re Nudo, Il Male, Cannibale, Oask!? e A/traverso.

² Pablo Echaurren, quaderno *Macchine coniugi*, 1977, presso La Fondazione Echaurren Salaris, Roma.

natorie e al contempo ineffabili e disinteressate, ad ogni notizia, ad ogni avvenimento o pensiero. Eppure siamo tristi³. Quella stessa leggerezza rivoluzionaria del '77 che di tutto voleva ridere, Papi e presidenti, morti e icone, istituzioni e tabù, è diventata un'eredità pesante, un peso insormontabile. Un obbligo. E non fa più impazzire alcun potere, anzi, come vedremo, vi è strumentale.

E in tutto questo, che n'è stato del rapporto delle nuove generazioni con la politica e l'azione sociale? A guardarsi indietro, n'è passato di tempo da quando i giovani "spogliavano" il sistema attraverso il gioco, ora che letteralmente lo ricoprono fino a renderlo invisibile. Da un lato giovani si radicalizzano nelle chat di *Roblox*⁴, l'*alt-right* si diffonde dalle *imageboard* ai comizi proponendo una visione nichilista e al contempo rivoluzionaria, *incel* programmano stragi nelle scuole e creano un immaginario *cool* della misoginia, dall'altro la sinistra o si ritira nel *castello dei vampiri*⁵ che nel frattempo si è fatto di cristallo o tenta di imitare il linguaggio delle destre. E mentre ogni aspetto della vita viene *gamificato* e l'attivismo assume le forme dello *slacktivism*, non c'è contenuto in rete, indipendentemente dal contesto, che non sia invaso da commenti e osservazioni ironiche. Siamo invasi da *shitstorm*, *trolls*, al punto che pare di non poter più comunicare senza aspettarsi che ogni parola *possa essere usata contro di te* e al

³ B. H. Hiadaka, *Depression as a disease of modernity: explanations for increasing prevalence*, in *Journal of Affective Disorders*, novembre 2012, n. 140, pp. 205-214.

⁴ Extremism and Gaming Research Network, *State of Play on Gaming & Extremism - An Annotated Bibliography*, 6 Ottobre 2021.

⁵ M. Fisher, *Exiting the Vampire Castle*, in *The North Star*, 22 Novembre 2013.

contempo, si è continuamente invitati a interagire in un violento clima estetico di eterna festa. E il fatto che la verità abbia col tempo assunto le forme del campo nel quale strutturare la propria individualità, legando indissolubilmente i due concetti, non fa che portare a difendere le proprie posizioni con violenza (o a esserne violentemente sensibili). Tra *zoomers* e *millennials* il cinismo e la *Schadenfreude*⁶ si presentano come la sola costante in un ambiente in cui, saturi di stimoli, notifiche, contenuti e novità l'unica cosa che viene da dire davanti all'ennesimo messaggio condiviso, ricevuto, inoltrato è: "*I ain't reading all that, I'm happy for u tho, or sorry that happened*". Il rifiuto esplicito del contesto che è contemporaneamente un'ammissione della propria potenza (non so cosa tu stia dicendo e nemmeno mi interessa, posso farne a meno) e un'ammissione di sconfitta (non so cosa tu stia dicendo e nemmeno mi interessa, *devo farne a meno*, non sono nella condizione emotiva/psichica di ricevere quest'informazione). Ogni scambio si fa più breve, spesso senza concludersi, lasciato a metà per disinteresse di entrambi. I video fanno fatica a superare il minuto, i testi le poche righe e l'attenzione generale sembra diminuire in favore di forme semplici, immediate, già pronte. Emblematici i concerti con canzoni divenute famose grazie a TikTok, nelle quali gli spettatori ballano, cantano e registrano solo i dieci secondi virali, per poi tornare distaccati e disinteressati⁷. In un contesto

⁶ «La cifra interpretativa (di molti meme, ndr.) è la Schadenfreude, un profondo cinismo associato al potere dell'umiliazione pubblica intesa come forma di intrattenimento virale, basata sul sarcasmo pungente del for the lulz» (G. Mazzoleni, R. Bracciale, *La Politica Pop Online*, Il Mulino, Bologna, 2019).

⁷ <https://pitchfork.com/thepitch/at-rolling-loud-a-rap-festival-thats-not-really-for-rap-fans/>, ultima consultazione 21 maggio 2022.

come questo, dove depressione, violenze sottese e deficit d'attenzione sono endemici, può essere interessante trattarli da sintomi fra di loro collegati e vedere se ci sia, all'interno della rete, dove molti di questi fenomeni nascono o si diffondono, un motivo scatenante comune.

Il vettore per antonomasia di opinioni, stati d'animo e riflessioni nella rete, anche di molti dei fatti finora citati, è il *meme*⁸. Può essere utile partire da questo specifico fenomeno per analizzare le suddette problematiche, alla luce della loro salda relazione. Ma mentre i riflettori *sulla memetica* sembrano chetarsi per via dell'arrivo di nuove piattaforme e la loro normalizzazione nella vita quotidiana, credo che ci sia ancora molto di non approfondito. Ma che soprattutto non sia ancora chiaro cosa siano effettivamente, al di là delle sbrigative definizioni. Questo porta a sottovalutare l'importanza costante della memetica e il suo respiro più ampio di quello a cui finora molti si sono focalizzati. Perché se come diceva Wendy Chun “i media contano di più proprio quando sembra che non contino nulla, quando cioè da novità diventano abitudine”⁹, ora che nessuno parla di meme, tutti parlano *i meme*.

Il punto da cui partire è che qualsiasi elemento nella rete può diventarlo. Non si tratta semplicemente delle “*vignette virtuali*” rielaborate dagli utenti, accolte con curiosità ed entusiasmo tanto dal mondo accademico quanto dai *prosumer*, ma di un complesso processo di significazione che ha bisogno dei giusti elementi per innescarsi. E che, come vedremo in seguito, dietro la soddisfazione dello

⁸ L. Shifman, *Memes in Digital Culture*, MIT Press, Cambridge, 2013.

⁹ W.H.K. Chun, *Updating to Remain the Same*, The MIT press, Cambridge, 2016.

stratificato gioco semiotico, dell'ironia libera e anarchica nasconde diversi tipi di violenza e una precisa ideologia che potrebbero alimentare le problematiche prima citate. Nonostante e grazie a tutto questo, il meme è diventato il principale veicolo della nostra cultura online, quasi sempre accompagnato da una risata. No, non è la Locura di Boris¹⁰. L'intrattenimento e la morte non risiedono in luoghi diversi. Noi "*sorridiamo mentre affoghiamo*". Per ragioni che spiegherò più avanti, noi lo percepiamo, il baratro. Sentiamo la violenza e l'aberrazione. In un mondo *iperconnesso e gioioso*, i sentimenti più diffusi sono la solitudine e la depressione. Ma possiamo solo ridere. Ballare coreografie *catchy*, cantando di monopoli finanziari e corruzioni globali su TikTok. Non si tratta più di usare "*nuovi modi*" per comunicare e attrarre giovani non avvezzi a certe tematiche o ancora del braccio di ferro col potere, usando i suoi stessi strumenti, come diceva Pasolini con il cinema¹¹. Non c'è alternativa. Si tratta dell'unico modo rimasto per comunicare e non ricevere un *tl;dr* come risposta. Lo slogan del '77 ha assunto i toni della profezia se pensiamo che ora non parla del capitalismo, ma di tutti noi.

¹⁰ Celebre monologo di Valerio Aprea, tratto dall'E14 S3 di Boris, 2010.

¹¹ Alla domanda del pubblico «Come mai lei che dice di volersi contrapporre a una cultura di massa, poi usa dei sistemi e strutture che sono tipiche di un'industria culturale e commerciale?», Pasolini rispose «L'alternativa è il suicidio intellettuale. [] Mi sono posto di fronte all'alternativa di fare del cinema usando le odierne strutture [] del mondo capitalista in cui vivo. [] Può essere che io sia sconfitto. Comunque è una specie di braccio di ferro, io strumentalizzo la produzione, la produzione strumentalizza me. Vediamo un po' di chi sarà la vittoria finale.» da *Cinema 70*, puntata del 28 Gennaio 1970, Rai.

Capitolo I Il meme egoista

Language is a virus.
Laurie Anderson

*Come una freccia dall'arco scocca,
vola veloce di bocca in bocca.*
De André

1. La tendenza memetica *Cos'è davvero un meme*

Prima di fare qualsiasi analisi è importante definire cosa sia esattamente un meme. La definizione più concisa e funzionale da cui partire per la nostra riflessione è quella data da Lolli, che parla di un “fenomeno virale che non mira a *riprodursi*, ma a *reinventarsi*”. Questa distinzione è fondamentale in quanto, nonostante a volte la sfumatura sia *borderline*, il meme non è il semplice contenuto virale. Ciò che lo contraddistingue nelle sue reificazioni è il non essere solamente imitato, ma mutato e reinterpretato. Dunque, continua Lolli, “ogni meme veramente nuovo, cioè che introduce una cornice memetica mai vista, in prima battuta è solo un contenuto virale”¹. Il meme può essere una frase singolare, per significato, forma o sintassi;

¹ A. Lolli, *La guerra dei meme, Fenomenologia di uno scherzo infinito*, effequ, Firenze, 2017.

una canzone che esprime in modo assurdo o preciso una sensazione o una situazione; un'immagine che sintetizza un pensiero e via dicendo.

È quando gli altri utenti nella rete fanno proprio quel contenuto, lo rielaborano e lo rimettono in circolazione, che nasce il meme. E in questo processo, appare la significazione. Ogni elemento che “*resta*” assume un valore, ogni elemento che “*cambia*” ne assume un altro e queste due unità dialogano all'interno della cornice, non solo fra di loro, ma anche con le altre versioni del medesimo meme e con l'ambiente circostante. Perché nella dinamica sopra descritta, è ovvia la nascita di una *serie* o *famiglia* memetica che può rimodellarsi molto rapidamente, fino a confluire in altre tipologie di meme ed essere irriconoscibile da quelli iniziali oppure congelarsi *normificandosi*, diventare di pubblico dominio e perdere il suo potenziale espressivo. Conoscere spesso non solo le unità semantiche del meme, ma anche parte della serie è la chiave per la decodifica. Diventa così a tutti gli effetti un dispositivo linguistico singolare, perché per ragioni che approfondiremo nei prossimi capitoli, viene usato e spesso funziona come tale, ma porta a corollario alcune condizioni e conseguenze specifiche. Come si può intuire, fin dalla genesi, non è qualcosa che avvenga necessariamente con una manifesta intenzionalità, perché ci sono degli attivatori collettivi che collaborano a creare il meme. Chiameremo quindi «*tendenza memetica*» il fenomeno di assorbimento spontaneo di una qualsiasi unità di senso virale, in un linguaggio che lo carica di un significato altro e lo rielabora quando ci sono i giusti fattori ambientali.

L'ironia non è la prerogativa del meme, ma facile strumento e veicolo, poiché il cambiamento di un contenuto

che riconosciamo o abbiamo imparato a riconoscere (e di cui magari ci illudiamo di essere tra i pochi a farlo) porta spesso a un misto di soddisfazione e divertimento, indipendentemente dal messaggio che comunicava inizialmente il suddetto contenuto, specie se sopravvive meno dopo la modifica. E questo aiuta il meme a propagarsi, il primo istinto dopo aver riso o provato piacere a “decifrarlo” è quello di dividerlo sulla propria *timeline*, nelle proprie storie, con le proprie cerchie o di farne una propria versione e unirsi al gioco. A conferma di ciò, sembra esserci un legame indissolubile tra la forma breve e l’umorismo. Già in passato, negli aforismi di Cioran e Nietzsche, per esempio, l’umorismo aveva lo scarto e la sorpresa necessaria per produrre una reazione nel lettore. Stessa cosa per le strisce di Peanuts o le barzellette da bar. Tenendone conto, l’umorismo diventa uno spettro che infesta il meme in quanto forma breve, anche quando di umoristico non c’è niente e nonostante questo, il meme riesce a veicolare un suo messaggio anche completamente indipendente dalla risata, così come la sua decodifica non risiede solo nell’immagine in quanto tale.

A volte determinati meme fanno ridere esclusivamente per il fatto in sé di *essere* dei meme. Riuscire a comprenderli dietro una grande stratificazione di segni rappresenta il motivo stesso della risata². Altre volte la causa della “condivisione” è considerare il meme *relatable*, ovvero ritrovarvi parti di sé e strutturano la propria identità. E anche se “*retweets are not endorsement*”, è vero che gli utenti che ricondividono un qualsiasi contenuto stanno necessariamente mettendo, all’interno della cornice della

² A. Lolli, *op. cit.*

loro timeline, una lettura intima del fenomeno che commentano.

I meme sono quindi linguaggi che si creano prima stilizzando e poi predando strutture già dotate di un senso e sovvertendone direzione e intenzione. E in questo trovano una mediana tra la comunicazione tradizionale e l'espressione artistica, dando possibilità ad ogni *netizen* di inventare, cercare, diffondere parte della propria identità, delle proprie idee ed esperienze, diventando una forma discorsiva tra le più funzionanti, potenti e in definitiva importanti finora conosciute³. Anche per questo, come notato da Valentina Tanni, “su internet, molte pratiche una volta esclusive e distintive dell'arte contemporanea sono ormai dati di fatto della quotidianità, manifestandosi come *comportamenti spontanei*.”⁴ E non è un caso che la quasi totalità dei meme rappresenti metafore grottesche, assurde e agrodolci della vita quotidiana.

Derrida individuava la metafora come l'atto retorico inestricabile dalla comprensione della realtà, anche scientifica, nella cultura occidentale⁵. Il nostro peccato originale è *vivere in eterno nell'allegoria*. Metafore tra le cui non ci si può districare, alle cui origini non si può risalire e la cui unica arma di difesa diventa inventarne di nuove, sempre di più. Eppure la metafora funziona. Funziona perché fa leva sulle emozioni, che sono la componente

³ L. Grundlingh, *Memes as speech acts*, in *Social Semiotics*, 2017, n. 28, pp. 147-168.

⁴ V. Tanni, *Memestetica, Il settembre eterno dell'arte*, Nero Edizioni, Roma, 2020.

⁵ J. Derrida, *La mythologie blanche, la métaphore dans le texte philosophique*, Seuil, Parigi, 1971.

sensoriale più forte dell'essere umano⁶. Se una metafora col tempo si consuma e diventa banale, proprio come il meme, vuol dire che tutti hanno compreso il senso di quella metafora, che il suo contenuto è nel patrimonio concettuale di tutti, ma si può ripresentare in eterno in veste nuova per somatizzare principi e idee di una società (si pensi all'associazione di bellezza estetica con solidità di un'opinione, rappresentata tanto nei meme *gigachad vs virgin*, *average enjoyer*, *Yes Chad*, quanto nei manifesti sovietici di Viktor Deni di quasi cento anni prima⁷ o nelle pubblicità del giornale inglese *Morning Leader* a inizio del '900⁸). Il meme è quindi anche una nuova forma della metafora, che si crea e consolida per partecipazione, che funziona proprio per la sua eterna novità, in una relazione di rimandi e concatenazioni, che ha trovato nella più additiva delle emozioni, la risata, il suo tramite. I meme come atto allegorico, astratto, puramente retorico, di *neo-saggezza popolare*, che fan ridere e grazie alla risata consolidano messaggi ed espressioni, piccole morali anche involontarie (e che inquadrano nuovamente, come detto,

⁶ T. Sacco, B. Sacchetti, *Role of secondary sensory cortices in emotional memory storage and retrieval in rats*, in *Science*, 2010, n. 329, pp. 649-656.

⁷ https://www.reddit.com/r/PoliticalCompassMemes/comments/rg6a6o/this_soviet_meme_from_1932_was_meant_for_this_sub/, ultima consultazione 23 maggio 2022.

⁸ <https://i.kym-cdn.com/photos/images/original/001/308/292/6a8.jpg> probabilmente risalente al febbraio 1907, quotidiano poi fuso con il più famoso *The Daily News* nel 1912, diventando temporaneamente *Daily News and Leader*. Interessante vedere come questo manifesto, ritrovato da alcuni utenti di 4chan, diventi in breve tempo un meme. <https://archived.moe/bant/thread/2127364>, ultima consultazione 23 maggio 2022.

il meme come manifestazione ideologica di una società). Jean Baudrillard intuiva che:

«Every image [...] imposes a consensus – that between all the individuals potentially called upon to decipher it, [...] by decoding the message, to subscribe automatically to the code in which it has been couched.»⁹

Sarà un punto di partenza interessante per analizzare il legame tra nichilismo, *alt-right* e memetica, ma intanto possiamo affermare che grazie a queste doti, a partire dai meme di un determinato periodo storico, si potrebbe ricostruire l'intero *zeitgeist* contingente.

Esistono indubbiamente diversi tipi di meme, ognuno con le sue specificità e caratteristiche, ma l'obiettivo di questo testo, appunto, non è quello di suddividerli e categorizzarli, quanto analizzare la loro *semiosfera*, come queste narrazioni nascono e come vengono recepite. Le loro conseguenze e le possibili alternative. Il modo in cui consumiamo i meme dovrebbe essere soggetto a un'analisi tanto quanto il contenuto che essi veicolano. Solo riflettendo sulle condizioni che rendono possibile il nostro godimento, potremo comprendere le dinamiche presupposte alla costruzione e formazione dei soggetti contemporanei.

⁹ J. Baudrillard, *The Consumer Society*, Sage Publications, New York, 1998.

2. Elementi di attivazione della tendenza memetica

Come nascono davvero i meme

Abbiamo detto che la memetica è una tendenza che preda e “contagia” qualsiasi forma di espressione. Ma allora perché abbiamo soltanto imparato a conoscere *me-me-immagini* e non per esempio, teatrali? E soprattutto, perché non è un fenomeno nato prima? Certo, il processo di ricombinazione di segni era già presente nelle avanguardie artistiche d’inizio ‘900¹⁰, svelando una tendenza genita proprio della possibilità di replicare l’immagine e renderla disponibile a tutti. Per non parlare del *détournement situazionista*, che intuisce il livello primordiale della memetica. Scrivevano Guy Debord e Gil J. Wollman:

«Non importa da dove proviene, può essere usato per produrre nuove combinazioni. [...] Quando due oggetti vengono accostati si crea sempre una relazione, non importa quanto i loro contesti di provenienza siano lontani.»¹¹

Dal momento che nessuna novità è veramente rivoluzionaria, ma sempre figlia legittima del suo tempo, capiamo come sia stata una commistione di elementi e la loro

¹⁰ Il fotomontaggio e il collage, all’interno del dadaismo, sono considerate tra le prime forme di riappropriazione e di rovesciamento dei linguaggi della cultura dominante. Scriveva Richter: “Escogitare qualcosa di nuovo: le foto venivano ritagliate, incollate insieme in modo provocante, collegate tra loro con disegni i quali pure venivano tagliati e intramezzati con pezzi di giornale o di vecchie lettere o quel che capitava, pur di cacciare nella fauci di un mondo impazzito la sua stessa immagine.” (H. Richter, *Dada. Arte e antiarte*, Gabriele Mazzotta Editore, Milano, 1974).

¹¹ G. Debord, G.J. Wolman, *Mode d’emploi du détournement*, in *Les Lèvres Nues*, 1956, n. 8.